

Salute, longevità, accesso ai diritti: gli altri parametri per misurare le disuguaglianze

CLAUDIO LUCIFORA

IL LIBRO «VITE DISUGUALI» DI MARIANNA MADIA VERRÀ PRESENTATO LUNEDÌ ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA Ledisuguaglianze tradizionalmente vengono misurate in termini di reddito: un maggior reddito è indicativo di benessere e crescita.

Tuttavia, reddito e Pil sono da anni oggetto di critiche severe, per l'eccessiva attenzione che pongono sugli aspetti monetari, lasciando in secondo piano aspetti del benessere che sono forse più importanti nella vita delle persone. Il volume "Vite disuguali" curato da Marianna Madia adotta una prospettiva diversa. Al centro dell'analisi ci sono appunto le vite delle persone, e forse la più odiosa delle disuguaglianze quella nelle aspettative di vita. Vive più a lungo non solo chi è più ricco, ma anche chi è più istruito, chi ha un lavoro migliore, persino chi vive e abita in alcune regioni piuttosto che altre. Tra chi abita in Trentino Alto Adige e chi abita in Campania ci sono in media tre anni di differenza nelle aspettative di vita, ovviamente a sfavore delle regioni del Sud. Dietro queste disuguaglianze ci sono differenze nell'accesso alle cure, nella qualità e negli stili

di vita, nelle condizioni di lavoro, e ancor più differenze nel mancato godimento dei diritti fondamentali. Sono soprattutto queste differenze le più ingiuste visto che un diritto violato spesso non può neppure essere compensato da politiche redistributive o da trasferimenti di reddito. "Vite disuguali", che sarà presentato lunedì 20 marzo in Cattolica alla presenza del sindaco di Milano Beppe Sala (Aula Pio XI, ore 11), attraversa le molteplici manifestazioni delle disuguaglianze che si moltiplicano, invece che semplicemente sommarsi; in modo che chiunque si trovi, per un motivo qualsiasi, in una condizione di fragilità, rischia di arretrare anche in tutte le altre dimensioni e di finire in povertà. Ciò è tanto più vero, dopo anni di tagli indiscriminati al finanziamento pubblico di scuola, sanità e assistenza sociale, che ha progressivamente svuotato le politiche di welfare. E la povertà non è più solo assenza di lavoro o fragilità degli anziani, la povertà attraversa anche il lavoro, il cosiddetto "lavoro povero" che alle basse retribuzioni associa lavoro precario e frequenti episodi di inattività. Più recentemente si è aggiunta anche l'inflazione a impoverire i lavoratori e i pensionati, che più di tutti vedono il proprio potere di acquisto erodersi dall'aumento dei costi dell'energia e dei beni primari. Le disuguaglianze poi presentano la particolare caratteristica di essere trasmissibili da una generazione all'altra. I figli dei gruppi sociali più svantaggiati, hanno una maggiore probabilità di trovarsi nella stessa situazione dei loro genitori. Le disuguaglianze operano ai diversi livelli sin dalla prima infanzia e più passa il tempo più diventa difficile compensare lo svantaggio accumulato. Come ben descritto da Marianna Madia nell'introduzione, quello che più preoccupa è il blocco del famoso "ascensore sociale", quello che ha



Avvenire

permesso a generazioni di giovani di aspirare a condizioni di vita migliori rispetto alle proprie origini. Da tempo i giovani si trovano in una situazione di persistente incertezza e precarietà, che ha come manifestazione più grave la caduta della natalità. In Italia non nascono più bambini. Cosa fare quindi per invertire questo generalizzato impoverimento? Il Welfare certo deve essere rafforzato, ma non basta più. Per affrontare le molteplici sfide che ci attendono è necessaria una nuova consapevolezza che metta l'investimento e la sostenibilità al centro delle scelte degli individui, in buona sostanza tutto quello che è mancato negli ultimi decenni. professore di Economia all'Università Cattolica del Sacro Cuore RIPRODUZIONE RISERVATA.